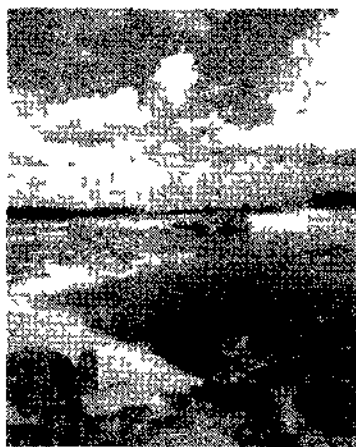




Uto Ughi

Uto Ughi - lombardo di stirpe toscana, papà triestino e mamma veneta - è uno di quei rari bambini-prodigio che mantengono le promesse. Talento straordinario per il violino fin dalla primissima infanzia, si è esibito in pubblico per la prima volta a 7 anni suonando la Gioconda della seconda partita di Bach e alcuni Capricci di Paganini. Ha studiato sotto la guida di Enescu; a 12 anni era già considerato artisticamente e tecnicamente maturo, nel 1959 ha iniziato la carriera concertistica. Suona un Guarneri del Gesù del 1744 ed uno Stradivari del 1701, appartenuto a Kreutzer. Il violinista cui dedica una sonata Beethoven, inoltre in esclusiva per la Rca, con una predilezione particolare per il sette-ottocento, da Bach a Beethoven con Mozart come fulcro. Non ha ancora doppiato, in sala d'incisione, il capo del '900. Non ama particolarmente la musica contemporanea. È impegnato in varie attività per la salvaguardia del patrimonio artistico italiano e per avvicinare i giovani alla musica classica.



Due immagini dell'Amazzonia: un gruppo di indios e il bacino in secca dell'Orinoco. Sopra il maestro Uto Ughi

Amazzonia, indios e Mozart

L'Indiana Jones dei violinisti approfitta delle tournée per esplorare il mondo in viaggi fai-da-te. Il Tibet segreto o la risalita del Nilo, le processioni proibite dei Sikh o il trenino delle Ande. Ma l'escursione rimasta più di tutte nel cuore di Uto Ughi: fin da bambino divoratore di Wolfgang Amadeus da una parte, Saigari dall'altra, è il periodo passato con una tribù di indios nel cuore dell'Amazzonia. Risultato? Da buon missionario dell'arte li ha convertiti a Mozart.

un piccolo segreto? Come il dottor Jones per i serpenti anche Uto Ughi ha la sua privata ed invincibile repulsione per gli uccelli: secondo solo all'avversione per il rock ed il festival di Sanremo. Se non bazzica più la sua casa di Venezia preferisce Roma o il Gligio. I colombi devono aver avuto il loro peso. Ma nessun pennuto gli impedisce i viaggi natura rigorosamente fai da te: «Il più bello? Difficile, ne faccio tanti approfittando della fine delle tournée per ritagliarmi il tempo. Dal Perù alla Colombia sempre sulle Ande con trenini corriere a piedi. La risalita del Nilo. Le valli nascoste del Tibet. Le processioni dei Sikh. Ma forse l'Amazzonia. Sì, quella è stata una gran bella esperienza».

Sono andati al consolato italiano. Mi hanno indirizzato ad un centro di missionari, gli unici che avevano contatti all'interno. C'era giusto una loro spedizione in partenza per raggiungere una piccola missione in un villaggio di indios Caboto. I missionari mi hanno accolto benissimo e messo in guardia: poteva sempre succedere di tutto. Compresi attacchi di indios ostili. Ho firmato una dichiarazione con cui li sollevavo da ogni responsabilità ed ho potuto aggregarmi. Non ero neanche vaccinato».

star. Loro con i cibi, strumenti medicinali, materiali vari. Ughi beats simo, con un bagaglio da sopravvivenza costituito da pochi libri di Jorge Amado e dall'amatissimo Mozart portatile. Ed il suo violino? «Lo Stradivari? Lasciato a Manaus nella cassaforte dell'hotel. Disarmato».

osti ed escursioni relax musicali, pasti e cene a base di pesce arrostito, polli e frittelle di tapioca. Con gli indios curiosità reciproca e communkazioni a suoni di sordi. Gli sradunavano discreti attorno quando ascoltavamo Mozart. Lo avevano preso a bruciare. «Ogni sera una processione alla mia capanna. Mi portavano dei regali, oggetti di paglia, dolci, bibite e spesso degli uccelli vivi. Spiacente, quelli non riuscivo neanche a toccarli, mi allontanavo, morivano e mi prendevano per matto».

La confessione collettiva

Al termine di ogni giornata il intero villaggio si riuniva per un rito in stile missionario. Una confessione collettiva, una specie di seduta psicanalitica di gruppo. Ognuno a turno raccontava le sperienze della sua giornata, se del caso si criticava. Oggi sono stato in quel tal posto, ho fatto questo e questo ho cacciato ho preso quell'animale. Un vicino mi ha chiesto in prestito un pesce e non gliel'ho dato, mi sento egoista. Poi tutti decidevano un'azione buona da compiere. F. Ughi? «Osservo da spettatore più anonimo possibile. Per rispetto». Mi si poteva insensire per dire. Oggi ho fatto tre bagni ed usato la crema solare gradazione tre. Carico di giorni accompagnato in piroga al Rio delle Amazzoni in attesa di un battello a motore per il ritorno. L'unica stecca dell'avventura: «sette ore di attesa sotto il sole fra nuvole di zanzare» - se ne è andato dopo una decina di giorni. Aveva lasciato in dono alla comunità il giradischi portatile, le batterie residue, i dischi di Wolfgang Amadeus. «Mozart ha qualcosa di infantile e profondo, assieme è assolutamente innocente e fresco e musica immediata, senza sovrastrutture immediate, come poteva rapiti. Ci siamo tornati in contatto per anni, ora i missionari hanno creato una discoteca e i loro figli hanno comprato dischi di altri autori, ma non c'è nulla. I Cabotos violino e Mozart».

DAL NOSTRO INVIATO

MONTELE SARTORI

In battello in piroga in varchi aperti col machete fra serpenti e coccodrilli e piranha. Era amato almeno? «Mi faceva pensare. Avevo un K 218 ed un K 219. «Fucili? Mira? Eh no, gli ultimi concerti per violino di Mozart. E le ultime sinfonie la K 551 «Jupiter» la K 550 la «Praga». tanti trentatré giri con un giradischi portatile a pile. Nel cuore dell'Amazzonia col rischio di beccharsi una freccia al cuneo lanciata da qualche indio seguace di Glenn Gould. Uto Ughi viaggia così ascoltando il sognato Ladorato Mozart mentre padre Pedro il dottor Carlo e gli altri suoi compagni vegliavano, sudavano e lavoravano di continuo. Una soddisfazione gli è bastata e grossa ha convenuto a Mozart un'intera tribù di Cabotos. Ma qui sto è l'epitafio della storia. Se pensate alla figura romantica dell'arte la assente, distratto e sta-

gato beh, errore. Il nostro maestro nome ereditato dallo zio Bruto monio ad El Alamein è stato sì un bambino prodigo ma ai primi voli alternava con altrettanta passione la lettura dei libri di Saigari. La voglia di scoprire e capire il mondo gli è cresciuta dentro parafela al sacro fuoco per la musica.

Uno sportivo
È uno sportivo accanito: footing ogni mattina, sci nobile tennis appena possibile, marce chikone che che schiantano gli amici. Adora le macchine ultraveloci: gli brillano gli occhi parlando della sua prossima Porsche Carrera. «Ah, lo Stradivari delle auto». Conserva un fisico asciutto, «amo il movimento, odio la stasi, vorrei mica che mi faccia venire la pancetta da commendatore?», vezzeggia ha una stretta di mano da Schwarzer, negger dei violinisti. E certe tenenze alla Indiana Jones. Sweliamo

«Avevo lasciato alla comunità il giradischi portatile, le batterie residue e i dischi. Dopo due mesi mi hanno scritto i missionari a Mocambo ascoltavano la mia musica ogni sera, ne erano rapiti».

ancora meglio e figurarsi tre un terzetto guidato da padre Pedro costituiva la «spedizione». Aggregata un giovane medico volontario di Como non ci fossero persone come questa. gli indios sono pieni di malattie, hanno un'età media bassa, in Brasile c'è un governo schifoso che se morissero tutti sarebbe felice la sua ragazza e la nostra

missionari insegnano agli indios a costruire case a coltivare a curarsi. Ci vivono duecento indios Caboto. Mi hanno ricevuto squisita mente. Il capo villaggio mi ha rivolto un lungo discorso di benvenuto e quanto erano felici e quanto erano onorati. Una svinolata. Dopo di che il fan in pectore «mi ha riservato una capanna singola con

L'arcivescovo alla funzione mattutina, il parroco è innamorato «Fedeli, fuggo per amore»

Fedeli non possono credere ai loro occhi. Il parroco è innamorato di una giovane donna divorziata e madre di due bambini che gli aveva offerto ospitalità durante i lavori di sistemazione del suo alloggio alligato alla chiesa di San Pietro Apostolo, alla quale era stato assegnato Monsignor Ettore Di Filippo, arcivescovo della città non ha potuto far altro che prendere atto della decisione del sacerdote e sostituirlo nella funzione mattutina. Perché dell'abbandono non lo videro soltanto i fedeli.

La loro storia non ha stupito né il fedele di quartiere di San Giovanni di Calabria né il parroco. Nei mesi di convivenza tra il sacerdote e la donna, un trentenne rimasto solo con due piccoli di sette e tre anni era un simpatico che allargava le non era sfuggito. Nessuno però aveva sperato più di tanto perché

don Luigi Gaggiari, 43 anni, seppure poco conosciuto, si era già guadagnato la stima dei suoi parrocchiani. «Era un prete davvero capace». È il commento di un amico. Né molto altro si riesce a sapere dagli uffici della diocesi. Campo basso Botano. Circa una settimana fa è la versione ufficiale: don Luigi con un colloquio privato aveva informato personalmente l'arcivescovo di quello che intendeva fare parlando anche dei motivi del suo gesto del quale però l'alto prelato non ha voluto dire nulla. «Don Luigi se ne andò perché non ce la faceva più a mantenere una doppia vita. Doveva cambiare completamente», ha spiegato un parrocchiano che annuncia malvolentieri alla sua guida spirituale. «Aveva un spirito procreto che doveva inseguire il suo sogno d'amore. Certe, dobbiamo fare una ragione, sperando che si felice».

«Fedeli non possono credere ai loro occhi. Il parroco è innamorato di una giovane donna divorziata e madre di due bambini che gli aveva offerto ospitalità durante i lavori di sistemazione del suo alloggio alligato alla chiesa di San Pietro Apostolo, alla quale era stato assegnato Monsignor Ettore Di Filippo, arcivescovo della città non ha potuto far altro che prendere atto della decisione del sacerdote e sostituirlo nella funzione mattutina. Perché dell'abbandono non lo videro soltanto i fedeli.

La loro storia non ha stupito né il fedele di quartiere di San Giovanni di Calabria né il parroco. Nei mesi di convivenza tra il sacerdote e la donna, un trentenne rimasto solo con due piccoli di sette e tre anni era un simpatico che allargava le non era sfuggito. Nessuno però aveva sperato più di tanto perché

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / LPA Milano